

# AI CEDRONE in primavera



## **Cacce d'altri tempi: la caccia "al canto" al cedrone**

**I**l gallo cedrone o urogallo "tetrao urogallus" appartenente alla famiglia dei tetraonidi è uno degli uccelli più grandi e misteriosi dei boschi alpini diffuso da tempi storici solo nelle Alpi centrali, sino alla provincia di Sondrio, ed in tutte quelle orientali del versante italiano, mentre in Europa è diffuso, oltre che sulle Alpi, nella penisola scandinava, in Russia e su tutti

i massicci montuosi orientali. Verso occidente invece sopravvive in popolazioni isolate in stato di sofferenza (Pirenei, Monti Cantabrigi, Vosgi) ed in decremento numerico.

In Italia la specie è stata depennata definitivamente dall'elenco delle specie cacciabili con la legge 157/92 ma già a partire dagli anni '80 scompare dai calendari venatori delle regioni orientali. Attualmente la caccia al cedrone sulle Alpi rimane aperta in Austria e Slovenia: in caccia primaverile, seppure ad anni alterni e in numeri limitati, in Austria. In Trentino gli ultimi abbattimenti sono della stagione venatoria '89 con 51 cedroni abbattuti e in Friuli la caccia si è chiusa nella seconda metà degli anni '90 ma già da prima la caccia era stata chiusa per alcune stagioni venatorie.

Da epoche storiche la caccia è sempre stata

UMBERTO ZAMBONI



riservata al maschio e quasi ovunque in numero contingentato per ogni ambito territoriale, calcolato non tanto sulla base del successo riproduttivo rilevato col censimento delle covate a fine estate, ma sul più tradizionale censimento delle arene di canto primaverili dove i maschi si radunano da epoche immemorabili, svolgono le loro parate e dove coprono le femmine a partire da fine aprile a fine maggio. Anche la caccia quindi era tradizionalmente condotta in questo periodo sulla base di tecniche e conoscenze ormai quasi dimenticate, salvo pochi appassionati che al giorno d'oggi si dedicano alla fotografia, magari con disturbi superiori e quelli che dava l'attività venatoria, spesso solo per l'ambizione di avere una foto in primo piano da "postare" sui social. A questo proposito sono di anno in anno più frequenti i casi con fil-

mati trasmessi in TV e diffusi su You Tube (4-5 in provincia di Trento), di cedroni in parata anche in ore insolite, confidenti ed aggressivi nei confronti dell'uomo; cedroni che quasi sempre finiscono male, vittime di cani o predati, se non – cosa successa e nota – bastonati da qualche incosciente. Un fenomeno una volta raro che desta preoccupazione, sicuramente segnale di una sofferenza della specie in un habitat sempre meno idoneo e sempre più disturbato.

La prima bibliografia in italiano su questa specie e la sua caccia appare nella serie della "biblioteca venatoria" Ed. Monauni di Trento, autore Sisinio Ramponi a partire da 1926. Nel testo, "I tetraonidi" del 1928, vengono descritte con competenza scientifica le fasi del canto ed in particolare la fase della "rodена" cruciale per la cac-

cia in quanto in questa fase il cedrone risulta sordo ai rumori e alla vista e quindi avvicicabile con i cosiddetti "passi". Sembra interessante riportarne alcuni passaggi: "questa sordità è prodotta da una ripiegatura erettile della parte posteriore del meato uditivo; tale ripiegatura o lembo auricolare addiviene turgido di sangue durante l'eccitazione dell'uccello..." e prosegue con particolareggiata descrizione morfologica-anatomica della testa e degli apparati uditivi difficilmente ritrovabile nei testi venatori anche odierni.

Ma come si svolgeva la caccia primaverile e chi erano i cacciatori – veri specialisti – di questi maestosi uccelli con splendido piumaggio (rosso vivo delle carrucole, collo grigio, riflessi verdi sul petto, ali marrone con specchio candido) che spesso erano destinati ad essere imbalsamati ed esibiti con orgoglio nella "stube"? L'utilizzo alimentare del cedrone in amore non è infatti ambito né per sapidità né per tenerezza delle carni.

La caccia primaverile o al "canto", per particolari conoscenze richieste non è mai stata una caccia comune tra i cacciatori di montagna, dedicati più alle cacce tipiche (differenziate per le licenze e relativi costi), dall'uccellazione alla caccia con seguio, a quella col cane da ferma a quella agli ungulati, pochi e rari negli anni tra le due guerre.

I cacciatori che si iscrivevano alla caccia al cedrone con un costo aggiuntivo, nelle riserve dove veniva concesso qualche abbattimento a partire dai primi di maggio, erano pochi e in genere sempre gli stessi. Erano cacciatori che conoscevano le arene storiche, poste mediamente a quote tra i 1400 e 1800 m disposti quindi a recarvisi in piena

notte con terreno quasi sempre innevato con una marcia notturna di 2-3 ore per essere posizionati almeno prima delle tre o tre e mezzo, ora in cui il cedrone, o i cedroni nelle arene migliori, iniziava dalla sua pianta dominante i primi "toc". Ma l'uscita col fucile doveva essere preceduta da almeno 2-3 ricognizioni per verificare la composizione dell'arena: dove e come si posizionavano i maschi migliori, dove a giorno scendevano a terra per corteggiare le galline, verificare in base alle condizioni della neve e della vegetazione gli accessi possibili ed eventuali spostamenti rispetto agli anni precedenti. Qualcuno addirittura si posizionava al tramonto verificando la presenza del cedrone che si imbroccava per la notte e che si palesava con alcune strofe di canto.

A differenza della caccia al forcello quasi mai si costruivano appostamenti, ma l'abilità, la maestria del cacciatore era quella della posizione e dell'avvicinamento sfruttando la sordità al momento della conclusione della "roderna" un sibilo metallico preceduta da un "clock" o come si diceva per la similitudine del suono l'"affilatura della falce con la pietra", una fase che durava qualche decina di secondi e che permetteva di fare tre



**CACCIA**

Tesino anni '40,  
una settimana  
di caccia al cedrone



passi, meglio due su terreni difficili, per poi immobilizzarsi con lo sguardo basso anche per minuti lunghissimi in attesa che iniziasse una nuova rodona con i “toc” metallici sempre più accelerati sino al “clock”, starter per l’avvicinamento.

Il canto, a seconda delle condizioni meteorologiche e ambientali, si ode a non più di 150-200 m e per la posizione del cedrone che si muove, si gira e scorre sui rami, non è facile capire la posizione e la distanza, dal momento che l’oscurità è totale e l’uccello canta su piante alte, quasi sempre conifere, magari abeti o pini frondosi, che anche ai primi chiarori verso l’orizzonte sono impenetrabili alla vista per coloro che stanno in basso.

Il cacciatore doveva raggiungere la posizione migliore e la distanza utile per il tiro prima del chiarore e prima del canto degli altri uccelli (tordele, tordi, pettirossi, frinquelli e tutti gli altri) che col loro canto impedivano la ricezione delle rodene e prima dell’arrivo delle femmine sempre vigili, sperando di scorgere le bianche macchie del carpo dell’ala. Poi sperare che il cedrone si stagliasse contro il cielo a non più di 20 metri utili al tiro con pallini grossi ma non pallettoni perchè

la rosata doveva essere in grado di colpire mortalmente l’uccello che, se ferito anche mortalmente, apriva le ali e planava nel buio della valle divenendo preda irrimediabilmente persa.

Numerosi sono gli aneddoti della caccia al canto, anche quelli della caccia illegale particolarmente diffusa in alcuni territori dove gli “specialisti” non si sono rassegnati alla chiusura e hanno continuato il prelievo di un cedrone confidando nella poligamia della specie ritenendo che a metà maggio le femmine fossero tutte coperte. Si narra di scambio di battute ad alta voce tra due cacciatori che si contendevano la stessa preda, di fucilate sbagliate tirate nel momento di “sordità” senza provocare la fuga, di più cedroni uccisi nella stessa arena. Ora quella generazione che ho conosciuto e che mi è stata maestra, non esiste più, tante arene quelle più basse di quota o quelle modificate nell’habitat sono scomparse o dimenticate. Il cedrone resiste a quote elevate (nidificazioni sopra i 1800 m una volta erano impensabili) dove il bosco di protezione invecchia, dove è sì ricco di radure e di pascolo bovino, consentendo una biodiversità elevata, ma anche di alimentazione e protezione per le nidiate che pur



Claudio Menapace,  
*Gallo cedrone*, 1983  
olio su tela cm 40x30

in ragione della protezione assoluta di questi ultimi decenni, sono forti handicap per una possibile ripresa della specie.

La difesa di questa specie, così come di altre specie elusive e relitte, non può ridursi ad una passiva ed inconcludente non “cacciabilità” e men che meno in una trasformazione mediatica ponendo la specie alla ribalta di un pubblico abituato a vedere tutto e subito, ma profondamente estraneo ed ignorante degli aspetti naturalistici e della complessità delle sue dinamiche, poco adattabile agli squilibri creati nei boschi abbandonati e nelle aree protette.

Tutti i cacciatori di montagna hanno indubbiamente a cuore questa specie emblema di una montagna che rimane più nei nostri sogni che negli

spazi delle nostre uscite. Per la sua conservazione devono battersi, richiedendo interventi e priorità di scelte agli amministratori (es. volpi o cedroni, radure o bosco fitto ecc.).

Una notte al canto, magari fermandosi sino all'alba senza avvicinarsi troppo è una delle più intense e complete esperienze di “caccia” o naturalistiche, termini perfettamente coincidenti per un cacciatore di montagna. Un'esperienza sicuramente impegnativa ma che auguro a tutti di poter vivere con un'amico esperto come guida; nulla a che vedere con i filmati sul cedrone che abbondano in rete, succedaneo privo di valore rispetto a quanto vissuto in una notte in montagna aspettando i primi “tok”. ■